

## LA FIGURA DEL BAMBINO IN MO YAN

La Cina di Mo Yan è rappresentata in tutta la sua crudezza, rasentando a volte la brutalità anche nella vita quotidiana. Ma allo stesso tempo è anche una Cina misteriosa, magica e poetica: è in questo ambiente che si sviluppano le storie di Mo Yan, in cui spesso sono i bambini i veri protagonisti. Si tratta di orfani o figli di contadini, spesso in balia di questo mondo crudo e brutale, ma pur sempre in grado di cogliere le meraviglie del mondo che li circonda. Essi si trovano sulla linea di confine fra il mondo reale e quello magico, e quindi in grado di trovare vie di fuga dalla disperata realtà mediante le fantasie e i sogni. Il bambino di Mo Yan è quindi presenza reale, in carne e ossa, e allo stesso tempo piccolo fantasma della campagna rurale.

Talvolta gli occhi di questi piccoli protagonisti combaciano perfettamente con quelli dell'autore, che ripercorre i luoghi in cui ha trascorso l'infanzia, immersi nella natura delle campagne e con vecchie canzoni dal ritmo lento e dalla melodia nostalgica e commovente a fare da sottofondo. In altre occasioni, i bambini diventano un modo per descrivere le contraddizioni della società e delle istituzioni o per riflettere sul quel mondo circostante che, nonostante l'avanzamento tecnologico e la modernità, resta legato a tradizioni da cui non può distaccarsi così facilmente. Ancora, i personaggi descritti da Mo Yan danno risalto ad alcuni dei principi più importanti della società cinese come quello confuciano della pietà filiale, sottolineando l'importanza della famiglia e del rapporto armonico che dovrebbe sottendere alle sue basi.

Mo Yan è un autore capace di perdersi nella magia della terra e della cultura del proprio paese, dando origine ad una produzione estremamente originale.

### *La "ricerca delle radici" e il "realismo magico" in Mo Yan*

Lo scrittore Mo Yan nacque il 9 febbraio del 1955 a Gaomi, nella provincia cinese dello Shandong, da una famiglia di contadini. Il suo nome è in realtà lo pseudonimo di Guan Moye. Come nome d'arte, egli scelse intenzionalmente due caratteri, *mo* 莫 e *yan* 言, che significano "colui che non desidera parlare". Invece di parlare, "ha cantato come un aedo antico attingendo al grande serbatoio delle storie orali delle campagne".

Uno pseudonimo, dunque, in contrasto con i suoi racconti in cui riversa come un fiume in piena avvenimenti capaci di mostrarci mille sfaccettature di un mondo variegato e denso di storie.

La sua formazione ebbe inizio durante l'infanzia, mentre Mo Yan ascoltava i racconti dello zio e della nonna, all'epoca sua uniche fonti di cultura. Durante la Rivoluzione Culturale (1966-1969), egli dovette infatti abbandonare la scuola e a diciotto anni iniziò a lavorare in una fabbrica in cui si raffinava il cotone. Nel marzo del 1976 abbandonò il povero e isolato paese natale per arruolarsi nell'Esercito Popolare di Liberazione. Fece il soldato semplice, il caposquadra, l'istruttore, il segretario e lo scrittore. Nel 1984 si laureò presso la Facoltà di Letteratura dell'Istituto Artistico dell'Esercito Popolare di Liberazione (1984-1986) e ottenne un Master in Studi letterari e artistici presso l'Università Normale di Pechino (1989-1991). Nel 1997, congedatosi dall'esercito, iniziò a lavorare per un giornale.

Mo Yan ottenne un primo apprezzamento da parte del pubblico nel 1981, data a cui risale la pubblicazione del suo primo racconto: 'Il ravanello trasparente'.

In seguito, iniziò a dedicarsi ad opere che descrivessero la campagna della sua provincia natale, e lo stile di vita ad essa correlato. La campagna viene descritta da un punto di vista non solo storico, ma anche concernente gli usi e i costumi locali, sia antichi sia presenti. In queste opere, dunque, la componente autobiografica gioca un ruolo decisivo, conferendo autenticità agli scritti di questo autore.

Fino ad ora ha pubblicato diversi romanzi di grande successo, ma l'opera di maggiore fama rimane la saga familiare di 'Sorgo rosso', che vede come protagonista Mo Yan stesso, da bambino, e voce narrante di episodi di vita e di resistenza contadina nello Shandong.

Mo Yan è famoso per essere stato fra i fondatori del movimento letterario della "ricerca delle radici". In questa corrente, che dominò la scena letteraria cinese fra il 1985 e il 1988, la caratteristica principale condivisa dai vari scrittori fu il comune tentativo di mettere in luce l'importanza della propria identità culturale nelle creazioni letterarie; in altre parole, considerarono la propria identità cinese come un elemento fondamentale per ottenere una letteratura cinese originale e di successo. Lo sguardo degli scrittori si volse, non a caso, verso la campagna: la maggior parte di loro furono infatti mandati in ambienti rurali per essere educati durante la giovinezza, negli anni Sessanta e Settanta, e

trascorsero la maggior parte dei loro anni di formazione giovanile vivendo fra la popolazione contadina.

Esauritasi con i primi anni Ottanta la fase della costernazione e della denuncia nei confronti della Rivoluzione Culturale, molti giovani scrittori cinesi come Mo Yan cominciarono a ricercare nuovi temi e nuove fonti di ispirazione. E' proprio nel momento in cui nasce l'esigenza di ricercare un legame con la cultura tradizionale cinese che fiorisce una letteratura intenta a ricercare le "radici" culturali, filosofiche ed etniche.

Una caratteristica peculiare della corrente letteraria delle "radici" è l'uso frequente di elementi tipici del "realismo magico". Si tratta di una scrittura realista che, nonostante racconti la vita quotidiana senza indagare sui sentimentalismi, rivela quel mondo di superstizioni, di magie e di storie soprannaturali che sono il tessuto della tradizione culturale cinese. Con il "realismo magico", la scrittura arriva al limite dell'irreale, appellandosi a tratti che vanno dal magico al bizzarro, e narrando il tutto con accenti umoristici e fantastici. Il "realismo magico" può attingere ad una vasta e variegata gamma di leggende locali, storie di fantasmi, racconti fantastici e soprannaturali tipici dell'entroterra culturale cinese. Lo stile di Mo Yan risulta così essere una fusione fra le possibilità fornite dal "realismo magico" ed elementi propri della tradizione, come i canti popolari o i racconti fantastici. In questo modo, i personaggi creati da Mo Yan, seppur muovendosi in una realtà storica ben definita, hanno una valenza non legata a limiti temporali.

Quella di Mo Yan è una scrittura in cui fatti reali e fatti meravigliosi si intrecciano l'uno con l'altro nella narrazione, in un modo a tal punto naturale e spontaneo che è difficile, per il lettore, rendersi conto se l'episodio che ha davanti a sé sia frutto di fantasia o realmente accaduto. Come scrive Renata Pisu, leggendo Mo Yan "ti ritrovi davanti a una verità assoluta che come una folgore illumina un luogo e un'epoca, e ti sembra di capire tutto perché sei entrato nella dimensione di una conoscenza perentoria".

### *La figura del bambino*

La figura del bambino che lo scrittore vuole far emergere dalla maggior parte dei suoi racconti è simile a quella della concezione cinese tradizionale, tale per cui il bambino è presto considerato un potenziale adulto e caricato di pesanti responsabilità.

In questo senso, la fase dell'infanzia non viene considerata uno stadio particolarmente importante nello sviluppo dell'uomo e, in particolare, mentre le femmine sono ritratte con caratteristiche più "infantili" rispetto ai maschi, questi ultimi erano già visti nel loro ruolo di futuri uomini. In Mo Yan, i bambini si devono spesso fare carico di pesi che non competono a loro, sottomessi da adulti e genitori che sembrano essersi scordati di essere stati a loro volta bambini. Nonostante sembrano spesso sul punto di cedere all'amarezza del mondo, conservano pur sempre una loro leggerezza magica.

La figura del bambino, le sue azioni e il suo essere legato ancora in qualche modo al mondo del magico e del naturale mettono spesso in risalto l'ignoranza e la superstizione insita negli adulti, arrivando così ad acquisire una valenza positiva in netto contrasto con la brutalità del mondo esterno. In questo modo il bambino incarna anche una critica nei confronti della società e del regime comunista, specialmente quello rigido e degradato delle campagne.

Tuttavia, non tutti i racconti composti da Mo Yan ritraggono gli adulti in questa luce e talvolta emerge uno sguardo più ottimista nei confronti del rapporto fra i giovani e i più anziani. E' infatti fondamentale, nel pensiero cinese, il principio confuciano della pietà filiale: la relazione che in natura fonda l'appartenenza di ogni individuo al mondo come alla comunità umana è quella del figlio nei confronti del padre. La pietà filiale è l'esempio per eccellenza del legame di reciprocità, la risposta naturale di un figlio all'amore che gli portano i suoi genitori, nel contesto generale dell'armonia familiare e della solidarietà fra le generazioni secondo il quale il bambino deve essere rispettoso nei confronti dei propri genitori ed antenati. Emblematico, a tal riguardo, è un racconto contenuto nella raccolta 'L'uomo che allevava i gatti' edita da Einaudi, in cui il nonno del piccolo protagonista rappresenta per lui una figura fondamentale da cui prendere ispirazione e allo stesso tempo da venerare e onorare, che gli insegna l'importanza nella vita di tenere la testa alta davanti qualunque difficoltà, di imparare a piegarsi e a non spezzarsi, neppure sotto le violente raffiche di vento di un tornado.

I bambini descritti da Mo Yan sono dunque dei personaggi che completano la visione del mondo da parte dello scrittore. Non si tratta solo di figure maltrattate o sul punto di soccombere, ma portano dentro di sé anche quanto di buono gli possa essere stato trasmesso dall'educazione in famiglia, dalle esperienze di vita vissute fin dall'infanzia.

L'utilizzo della figura del bambino è un modo naturale per incominciare a ricercare le radici della propria identità personale, ed esplorando le relazioni sociali dei bambini gli scrittori cinesi hanno iniziato ad indagare sul come si formi l'identità sociale. I racconti aventi come protagonisti bambini vanno di pari passo con lo sviluppo di romanzi autobiografici e portano quindi ad una narrazione in prima persona. Lo stesso Mo Yan ha dato il via ad un tipo di scrittura moderno ma sempre incentrato sulla saga familiare. Con un ritorno all'infanzia, gli scrittori cinesi possono esplorare le influenze della nuova società emergente cinese che hanno plasmato il loro modo soggettivo di vedere il mondo. I bambini riescono a vedere sia l'aspetto attrattivo che l'aspetto squallido della vita con pochissimi pregiudizi, offrendo così una visione diretta e immediata della realtà che li circonda. In questo modo, il lettore è più colpito e commosso dalla vicenda che se la narrasse un adulto, poiché è insito nella natura del bambino raccontare le cose con schiettezza, senza ammorbidire le immagini.

Il bambino diventa quindi un *topos*, uno strumento fondamentale utilizzato dallo scrittore per esprimere il proprio punto di vista, per rappresentare alcune sfaccettature della società o, ancora, per tornare alle proprie origini e a quel mondo magico che caratterizza l'infanzia di ogni fanciullo, nonostante la violenza e ottusità del mondo circostante. I piccoli protagonisti dei racconti e romanzi di Mo Yan diventano un mezzo per descrivere, di volta in volta, il passato, il presente e il futuro. Un futuro, tuttavia, non svincolato dai legami familiari e dalla tradizione, e il cui punto di forza sta proprio nel saper riaffermare il proprio passato "affondando le radici" nelle forme più originali ed autoctone della cultura tradizionale.

Filippo Brunello  
(ippo\_ippo@hotmail.com)